

Il mercato globale, il territorio, lo sviluppo a rete, l'innovazione tecnologica: sono le sfide che deve affrontare il mondo dell'artigianato e della Pmi. Le stesse rappresentanze imprenditoriali sono impegnate, nel definire strategie che consentano alle imprese di affrontare il futuro con rinnovata competitività.

Indubbiamente i temi dell'internazionalizzazione, della ricerca scientifica, delle conoscenze, sono fattori decisivi per lo sviluppo, e devono essere parallelamente governate con le politiche del credito, del mercato del lavoro e del welfare in generale.

Questa integrazione non è affatto semplice, data la complessità delle competenze legislative relative a queste materie. Certo alle Regioni a seguito delle modifiche costituzionali intervenute di recente, sono state attribuite più competenze in merito, persistono però vasti terreni di insidiosa sovrapposizione, tra i poteri dello Stato e quelli delle Regioni.

La concreta applicazione dei principi del federalismo non sarà quindi facile, sia sul piano istituzionale che quello politico.

In questo panorama, la Cna esprime preoccupazione in merito alle politiche del Governo, che nonostante le affermazioni di principio tende a sviluppare una politica centralista.

Siamo quindi ad un paradosso che vede le Regioni e le autonomie locali, impossibilitate ad essere volano di sviluppo nei loro territori, non avendo risorse sufficienti per dare attuazione ai poteri loro delegati.

Basti pensare, a tal riguardo, alle azioni di supporto nei settori infrastrutturali e sociali ausiliari, alla crescita produttiva che vengono sviluppati dalle istituzioni della nostra regione.

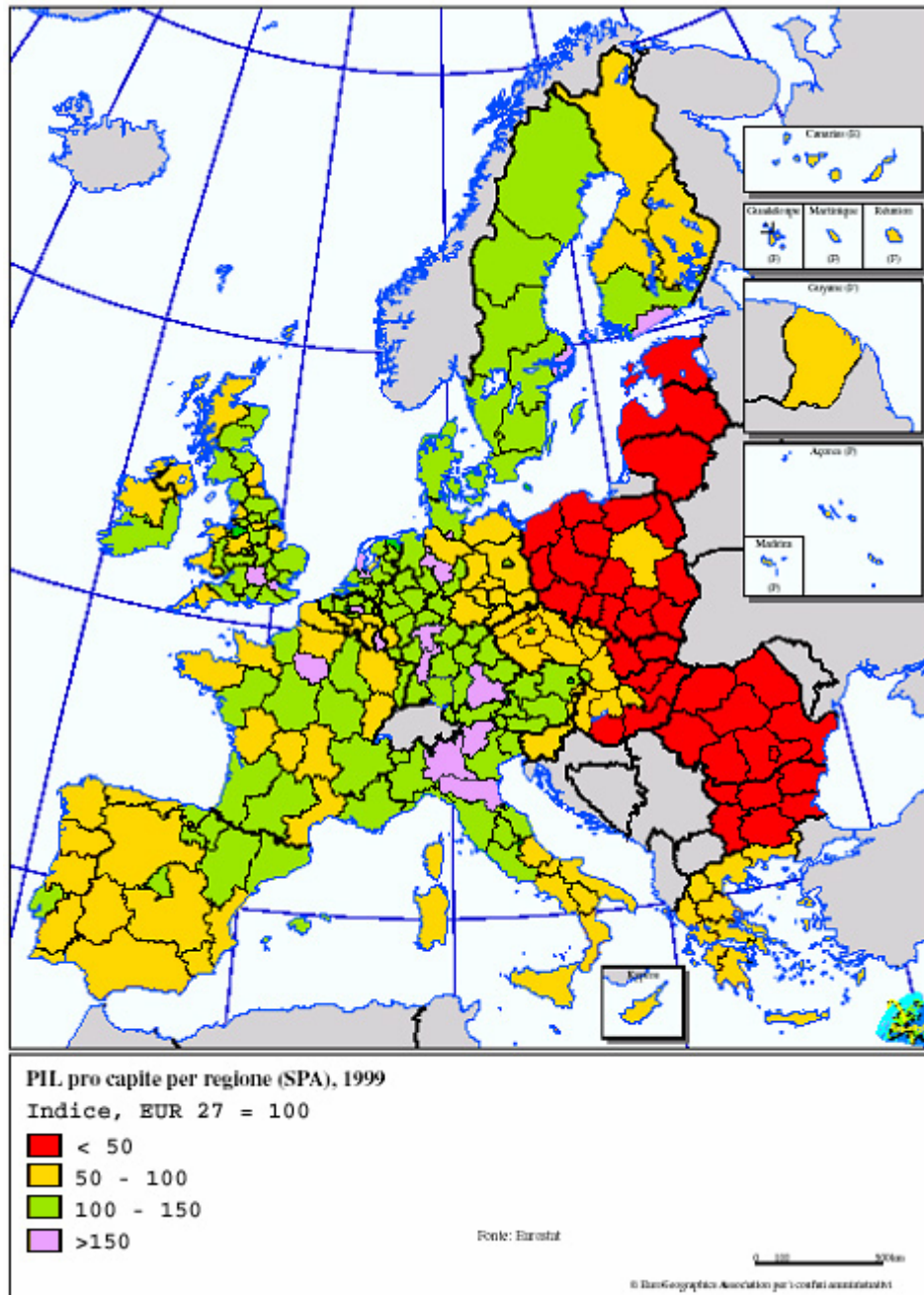
Una situazione, quindi, che influisce sulle opportunità di crescita del territorio, di cui le imprese sono parte integrante.

Il decentramento e la stessa valorizzazione delle comunità locali devono rappresentare gli elementi distintivi delle politiche di coesione sociale.

Il ruolo del governo regionale nello sviluppo economico dei sistemi territoriali ed imprenditoriali, è chiamato ad assumere sempre più una grande valenza, soprattutto nella nostra realtà regionale, caratterizzata da territori fortemente sviluppati, in cui è presente un tessuto imprenditoriale, particolarmente competitivo anche sul piano europeo ed internazionale.

Oggi l'Emilia-Romagna è una delle cinque regioni italiane collocate tra le prime trenta in Europa, caratterizzate da un forte sviluppo economico e sociale. Le altre sono rappresentate da: sette land tedeschi, tre regioni inglesi, tre regioni dei Paesi Bassi, due austriache, due belghe, due regioni finlandesi, una francese, una lussemburghese, una irlandese ed una svedese.

Queste regioni si collocano nelle aree centrali dell'Europa e nelle zone caratterizzate da grandi città metropolitane, tra cui alcune capitali europee, come Inner London, Bruxelles, Luxembourg, Hamburg, Ile de France, Oberbayer e Wien.



Rapportando il Pil dell'Emilia-Romagna al Pil procapite dei 15 Stati membri attuali dell'UE, la nostra regione è in una posizione primaria nell'ambito delle 211 regioni europee. Infatti siamo nel gruppo delle prime trenta, insieme alla Lombardia, al Trentino Alto Adige e dopo di noi si collocano successivamente la Valle d'Aosta ed il Veneto.

<i>RANKING</i>	<i>REGIONE</i>	<i>PIL PRO CAPITE, UE 27=100</i>	<i>POPOL.NE/1000 AB.</i>
1	INNER LONDON (UK)	279,3	2814,00
2	BRUXELLES CAP. (BE)	251,0	955,20
3	LUXEMBOURG (LU)	214,7	436,00
4	HAMBURG (DE)	211,2	1702,50
5	ILE DE FRANCE (FR)	178,3	10950,00
6	OBERBAYERN (DE)	174,4	4014,90
7	WIEN (AT)	173,7	1602,60
8	DARMSTADT (DE)	169,7	3711,20
9	UTRECHT (NL)	169,0	1103,10
10	BREMEN (DE)	164,1	665,80
11	UUSIMAA (FI)	161,2	1371,00
12	ALAND (FI)	159,4	25,70
13	LOMBARDIA (IT)	157,4	9047,10
14	TRENTINO A.A. (IT)	156,8	932,90
15	NOORD-HOLLAND (NL)	154,2	2510,30
16	STOCKHOLM (SE)	154,0	1793,40
17	EMILIA-ROMAGNA (IT)	152,0	3959,90
18	STUTTGART (DE)	152,0	3907,80
19	BERKSHIRE... (UK)	151,3	2113,90
20	VALLE D'AOSTA (IT)	149,3	120,20
21	SALZBURG (AT)	146,5	515,10
22	GRONINGEN (NL)	145,1	561,20
23	PRAHA (CZ)	143,3	1190,20
24	MITTELFRANKEN (DE)	143,0	1680,90
25	ANTWERPEN (BE)	142,8	1642,30
26	KARLSRUHE (DE)	141,5	2671,20
27	N-E SCOTLAND (UK)	141,5	503,80
28	S.E. IRELAND (IE)	141,1	2758,00
29	VENETO (IT)	140,2	4499,60

Nel 2000 la Cna regionale presentò un report sulle esperienze di alcune regioni europee, tra cui l'Emilia-Romagna, dal quale emerse, al di là delle differenze geopolitiche, di cultura e di storia, l'esistenza di fattori comuni di successo che apparentavano, in qualche misura, queste regioni europee alla nostra.

In particolare quattro erano i fattori principali:

- istituzioni efficienti e vicine al territorio
- concertazione delle politiche di sviluppo
- reti e infrastrutture articolate
- un tessuto economico di imprenditoria diffusa e di PMI.

In queste aree territoriali, l'economia e la società trovano una particolare e felice sintesi: quella che noi siamo abituati chiamare "coesione sociale".

Una coesione sociale fattore chiave della competitività dei sistemi territoriali, che va salvaguardata e sviluppata, non essendo un fattore acquisito, ma il frutto di dinamiche complesse.

Politiche economiche e sistema istituzionale sono fattori decisivi, che possono favorire i rapporti tra imprese, territorio e mercato e possono dar forza, al processo di crescita dell'artigianato e delle PMI.

Il sistema emiliano-romagnolo è un sistema complesso, articolato di fatto in sottosistemi economici, culturali, sociali, territoriali, politici ed istituzionali singolarmente caratterizzati da proprie specificità.

Principale fattori di successo in Emilia-Romagna è la forte volontà di condividere scelte concertate e collettive, soprattutto in riferimento a temi quali:

- la qualità dello sviluppo del sistema imprenditoriali, che esprime imprese, che richiedono supporti diversificati; in una dimensione però di cooperazione competitiva;

- l'accentuazione delle relazioni europee della nostra regione, sia a livello istituzionale che imprenditoriale, rivolte verso l'Europa, il Mediterraneo ed i Paesi Balcanici;

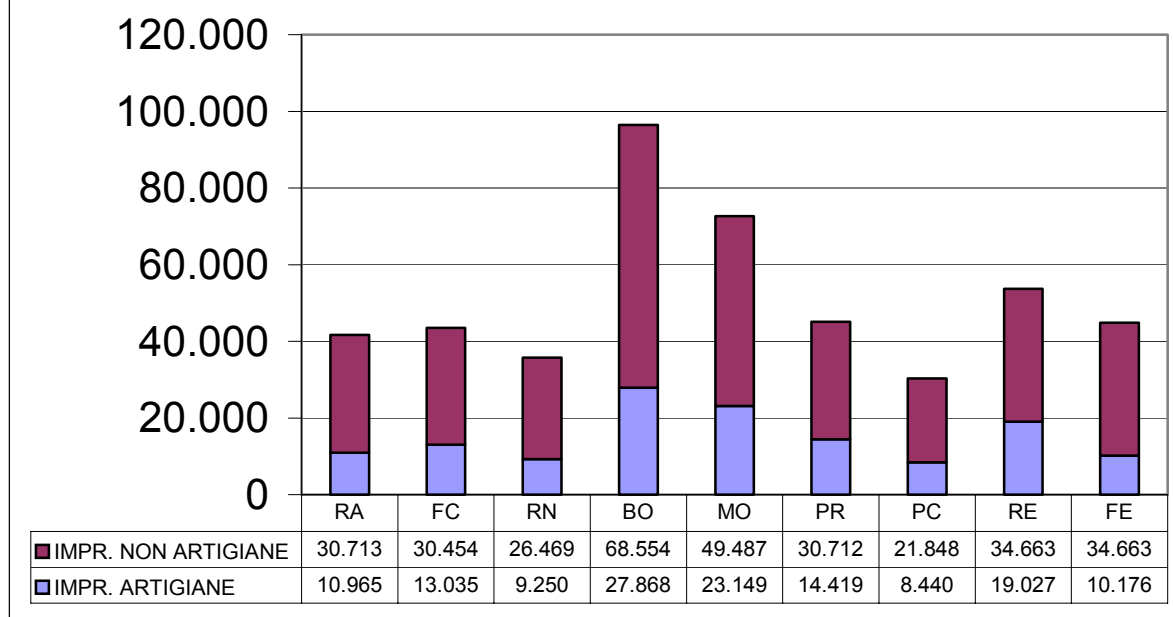
- la competitività globale del sistema regionale, attraverso i fattori non solo economici, ma anche della qualità ambientale, del welfare, della università e del mondo della scuola;

- infine la valorizzazione dei territori, come la sintesi del vivere sociale da una parte, e come luogo privilegiato di una economia di imprese diffuse.

Un tessuto imprenditoriale regionale forte di 457.621 unità, pari all'8% delle imprese italiane, 11,6 aziende ogni 100 ab., decisamente superiore alla media nazionale che si attesta a 10,3 imprese ogni 100 ab..

Una economia, che da Piacenza a Rimini, nelle sue diversificazioni produttive e di servizi esprime le sue capacità, sia nella produzione di macchine utensili ed agricole, sia nel settore ceramico, calzaturiero e biomedicale, sia nei servizi al turismo, sia nella logistica, trasporti e portualità, così come in altre esperienze reali della capacità di fare impresa nei mercati locali e globali.

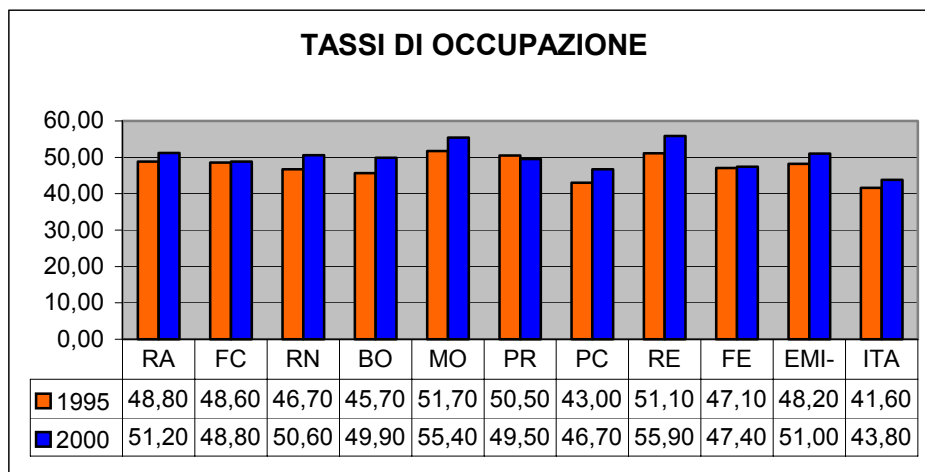
IMPRESE EMILIANO-ROMAGNOLE



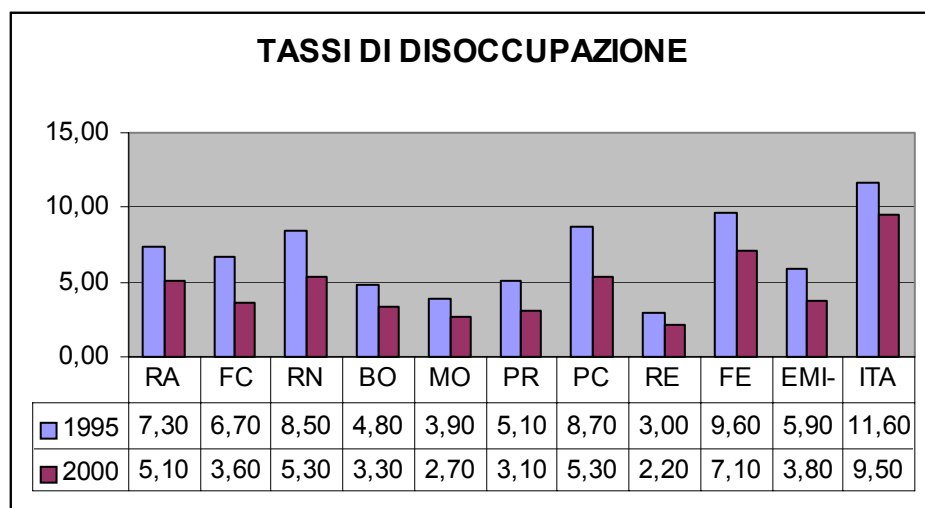
Le 136.329 imprese artigiane della Emilia-Romagna giocano un ruolo fondamentale, sia sul piano della qualità che della quantità, rappresentando il 30% di tutte le imprese della regione. Una percentuale questa, superiore di 5 punti rispetto alla media nazionale (24.40%); media superata da tutte le province emiliano-romagnole.

PROVINCE	RAPPORTO % IMPR. ART. /TOT IMPRESE
RAVENNA	26.30
FORLI'-CESENA	30.00
RIMINI	25.90
BOLOGNA	28.90
MODENA	31.90
PARMA	31.90
PIACENZA	27.90
REGGIO-EMILIA	35.40
FERRARA	26.40
EMILIA-ROMAGNA	29.80
ITALIA	24.40

Sul fronte del lavoro gli occupati rappresentano il 51% dell'intera popolazione, a fronte di una media nazionale inferiore di oltre 7 punti percentuali. Le province di Reggio-Emilia, Modena e Ravenna esprimono i valori più positivi.



I livelli di disoccupazione nelle province emiliano-romagnole esprimono dati inferiori alla media nazionale, che si attesta a un 9.5%: quasi 6 punti percentuali in più rispetto a quella regionale pari al 3,8%.



Sul fronte dell'internazionalizzazione, l'Emilia-Romagna ha confermato anche nel corso del 2002 il suo determinante contributo alle esportazioni, per un valore complessivo pari a circa 31.000 milioni di Euro.

Significativo inoltre il dato, che ha visto la nostra regione registrare insieme al Veneto, nel periodo 1993-2001, una crescita delle esportazioni superiore a quella di Piemonte e Lombardia. Inoltre ricordiamo che nel primo semestre del 2002, l'Emilia-

Romagna è stata quella, tra le quattro, “main regions”, a registrare la migliore performance in termini di variazioni percentuali sull’anno precedente.

Infine per quanto riguarda il welfare, registriamo una ridotta e sempre più incerta autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti Locali. Lo stesso riparto del Fondo Sociale Nazionale, al quale sono stati apportati tagli sostanziali rispetto allo stanziamento del 2002, comporterà una riduzione delle risorse nel 2003, creando serie difficoltà sul mantenimento della qualità dei servizi.

Quali, quindi, le considerazioni politiche che possiamo fare, rispetto a questo quadro di riferimento, che vede la nostra regione caratterizzata da una vitalità economica e sociale, in una fase critica della economia?

Ci pare che, nonostante le modifiche al titolo V della Costituzione approvate con il referendum, in relazione al federalismo, si evidenzi un punto debole rappresentato da una insufficienza delle risorse, che potrebbe portare ad un sostanziale arresto delle riforme istituzionali.

Questo scenario ci preoccupa, in quanto l’inadeguato trasferimento di risorse dallo Stato alle Regioni può ridimensionare anche le opportunità che nel campo della innovazione potrebbe offrire alle imprese le iniziative di collaborazione con le Università ed il mondo della ricerca.

Tutto questo in una fase in cui l’evoluzione del modello di sviluppo dell’Emilia-Romagna punta sulla vitalità economica dell’imprenditoria, attraverso strumenti inseriti nel Piano Triennale.

La stessa legge regionale sull’innovazione e la ricerca che si attiverà quest’anno, nonché il Piano Telematico, possono affiancare le imprese per rilanciare la propria competitività, in un momento in cui da più parti si evidenzia un rallentamento sul piano delle azioni imprenditoriali.

Crediamo che da qui, si possa ben partire per pensare ad un nuovo futuro, consci che non possiamo permetterci di restar fermi, in quanto questo significherebbe perdere in competitività

E’ indispensabile guardare ai comportamenti complessivi del Governo e della Pubblica Amministrazione, comparandoli sul piano della qualità con le Amministrazioni degli altri Paesi d’Europa.

Sarebbe infatti estremamente riduttivo affrontare le sfide che ci aspettano, proponendo quelle culture di localismo, che tendono radicalmente ad indebolire il sistema, che faticosamente abbiamo costruito, anche come Associazioni di Rappresentanza, nella concertazione a tutti i livelli.

Riteniamo che la stessa iniziativa politica, avanzata in alcuni ambienti, per una divisione dell’Emilia-Romagna in due regioni autonome, come paventato da alcuni esponenti anche di Governo con sempre maggiore insistenza negli ultimi tempi, significherebbe una sostanziale sconfitta nel fare sistema e nello sfruttare importanti

sinergie ed economie di cooperazione competitiva, anche in vista della nuova sfida che l'Europa allargata presenterà.

Pur nel rispetto dei valori di tradizione e di identificazione che legittimamente ogni territorio vanta e rivendica, siamo convinti che serva da parte dei nostri politici, un messaggio preciso e un immediato coinvolgimento delle forze sociali ed economiche del territorio, volto ad individuare le azioni per la crescita e lo sviluppo unitario della nostra realtà regionale.

In particolare evidenziamo la nostra contrarietà verso una strategia portata avanti da chi, mascherato da difensore della tradizione e della cultura localistica, nasconde, in realtà finalità politiche atte a minare quella coesione sociale, culturale ed economica che ha portato l'Emilia-Romagna tra le regioni in Europa di grande sviluppo.

Riteniamo anacronistico, nello scenario di sfide che sono di fronte a noi, un arroccamento su posizioni di localismo, che andrebbe a discapito del dinamismo economico del nostro territorio, la cui forza risiede nel forte legame con il nord-ovest di questa regione.

Non divisione dunque, ma una sempre maggiore integrazione fra l'Emilia e la Romagna. Alcuni esempi sul versante istituzionale ed economico lo dimostrano: la recente nascita di Hera spa, che raccoglie le esperienze delle multiutilities bolognesi e romagnole; l'Università degli Studi di Bologna e il suo articolato sistema di decentramento in tutte le province romagnole; l'ambizioso progetto del già citato Piano Telematico che porterà il cablaggio di fibre ottiche in una vasta area della regione; gli stessi accordi tra l'Autorità Portuale di Ravenna e l'Interporto di Bologna, i collegamenti ferroviari con lo stesso distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia, ed infine le possibili sinergie tra le imprese pubbliche e private per affrontare in futuro il Trasporto Pubblico Locale liberalizzato.

Di fronte agli scenari geo-economici che vanno quindi delineandosi con l'allargamento a Est dell'Unione Europea, riteniamo che l'Adriatico non possa e non debba rappresentare un confine, bensì un ponte in grado di offrire nuove opportunità di sviluppo alla nostra regione.

In questa logica il Porto di Ravenna deve rappresentare sempre più lo scalo della regione Emilia Romagna.

L'obiettivo deve essere, quindi, il rafforzamento della nostra posizione in uno ambito geografico che ci colloca in una area strategica dell'Europa e nel Mediterraneo.

Ribadiamo dunque la nostra contrarietà verso deboli localismi, che tendono a dividere in senso amministrativo, burocratico ed autonomo l'Emilia dalla Romagna.

La competitività tra sistemi ci impone un'attenzione particolare anche sul tema dei costi amministrativi di un simile tentativo autonomistico, che non fa i conti con un aggravio reale sul piano impositivo verso le imprese e la stessa comunità.

Tutto ciò inoltre non permetterebbe il mantenimento degli standard qualitativi oggi in essere, e tanto meno porterebbe a disporre di maggiori risorse a sostegno dell'economia e della competitività del sistema locale romagnolo.

Il ruolo delle Associazioni di rappresentanza deve esprimersi, anche su questi temi ed è per questo che abbiamo ritenuto importante promuovere questa iniziativa unitariamente come Cna di Modena e Ravenna, contribuendo ad una visione unitaria del mondo imprenditoriale emiliano-romagnolo.

Un serio confronto che coinvolge i nostri ospiti: il Presidente della Regione Vasco Errani, il Sindaco di Modena Giuliano Barbolini, il sindaco di Ravenna Vidmer Mercatali, ed i presidenti della Cna di Modena e Ravenna Alfredo Panini e Riccardo Ferrucci.

Riteniamo, infine, importante ricordare che dal 1970, le distanze economiche tra l'Emilia e la Romagna si sono via via "accorciate". La crescita del Pil pro capite in Romagna ha oggi ritrovato un punto di sostanziale equilibrio con l'Emilia. Lo stesso rapporto tra le spese pro capite di Emilia e Romagna è oggi parificato. Possiamo quindi affermare che la forbice parametrica tra le due aree della nostra regione tende ormai a chiudersi. Una "rincorsa", quella della Romagna, che necessita, a nostro avviso, di una sempre più forte integrazione col le province emiliane, per essere portata a compimento.

In questo contesto, abbiamo preso in considerazione un solo dato per evidenziare, allo stato attuale, le conseguenze che potrebbero derivare qualora venisse perseguita la strada di divisione. Inserendo il Pil pro capite delle province romagnole nel ranking dell'Unione Europea, la posizione della Romagna scivolerebbe vertiginosamente, in tale graduatoria al 29° posto, in un asfittico isolazionismo, ben lontano dal farne uno dei polmoni della nuova Europa, mentre l'Emilia migliorerebbe la propria posizione attestandosi al 12° posto.